INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via S.ta Teresa, 12, p° 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3a pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Le ultime elezioni politiche

Dopo le infelici rielezioni del galeotto Cipriani abbiamo avuto le elezioni di domenica scorsa, riuscite in gran parte favorevoli al Ministero.

A Parma, a Pavia, a Roma II, a Udine furono proclamati il Sanvitale, il Calvi e il Marchiori in due Collegi.

Uno solo riuscì dell'Opposizione: il Panzera a Lecce.

A Roma I domenica scorsa fu proclamato il ballottaggio tra il principe Colonna e Francesco Coccapieller. E ieri questo ballottaggio fu risoluto colla elezione del tribuno che è ancora rinchiuso alle Carceri Nuove.

Chi badi superficialmente, nelle ultime vicende elettorali politiche può riscontrare quasi un'altalena dell'opinione pubblica, un serpeggiamento, un moto di azione e di reazione, l'alternarsi di un passo innanzi e uno indietro: una grande incertezza e una soverchia impressionabilità nel Corpo elettorale.

Le vittorie di Cipriani del 18 luglio impressionano e quasi impauriscono questo Corpo elettorale. Onde la domenica seguente, 25 luglio, quattro Collegi portano sugli scudi i candidati ministeriali.

Ma a loro volta l'opinione pubblica e il Corpo elettorale giudicano cotale successo elettorale superiore ai meriti del Ministero presente; questo assolutamente non ha titoli nè meriti perchè si voti con tanto favore in pro dei suoi candidati. Ed ecco Roma nella giornata di ieri ricredersi e ritrarsi dalla precedente votazione.

Domenica scorsa gli elettori di Roma diedero circa 800 voti di più al principe Colonna, appoggiato dal Ministero, — ieri invece fecero guadagnare al Coccapieller 123 voti sopra il candidato ministeriale. Francesco Coccapieller aveva avuto domenica scorsa appena 2473 voti, e ieri ne ebbe 4267, poco meno del doppio.

In conclusione, il Corpo elettorale italiano nelle ultime votazioni del luglio, dovendo eleggere due deputati a Ravenna, 1 a Forlì, 1 a Reggio Calabria, 1 a Ferrara, 1 a Parma, 1 a Pavia, 1 a Roma I, 1 a Roma II, 1 a Udine, 1 a Lecce, in totale dovendo eleggere 11 deputati, ne mandò soli 5 ministeriali, e sono gli onor. Cavalieri a Ferrara, Sanvitale a Parma, Calvi a Pavia, Marchiori a Roma II, e lo stesso Marchiori ancora a Udine.

Gli altri sei deputati sono tutti di Opposizione: Cipriani e Caldesi a Ravenna, Cipriani a Forlì, Coccapieller a Roma I, Voltaro a Reggio Calabria, Panzera a Lecce.

Anzi in questi ultimi Collegi si ha peggio che deputati di Opposizione, si hanno addirittura tre elezioni-proteste (le due di Cipriani e quella del Coccapieller) e l'elezione di un repubblicano, il Caldesi.

Con questi cattivi risultati il Ministero ha argomento di essere ben altrimenti che soddisfatto.

***

Ma un particolare significato l'ha specialmente la elezione di Francesco Coccapieller al Collegio I di Roma.

Non basta notare che dalla precedente domenica a ieri la candidatura di lui guadagnò per via circa duemila voti e gli elettori a lui favorevoli in otto giorni quasi si raddoppiarono; ma bisogna aggiungere alcune osservazioni sopra l'indole della candidatura, il carattere dell'eletto e le condizioni della votazione di ballottaggio.

F. Coccapieller è in carcere per diffamazioni e ingiurie, colpito da una sentenza eccessivamente rigorosa. Coccapieller in carcere si mantenne agli occhi del popolo dignitoso, onesto.

Egli andò in carcere perchè, menando lo staffile di qua e di là contro tutti quelli che a lui parevano disonesti o bricconi, colpì uomini superiori o innocenti. Ma mentre faceva del male a costoro e li offendeva gravemente, è innegabile che, menando botte anche all'impazzata, colpì molti cittadini cattivi e ricacciò molti farabutti e perversi. Un anno fa si diceva che aveva fatto assai più male che bene. Ma poi venne il processo d'Ancona e questo processo scoprì che il Coccapieller fin da principio aveva reso maggiori servizi che non si credesse alla causa dell'onestà e della giustizia; Coccapieller da anni aveva accennato e segnalato la colpevolezza e la complicità di gente che solamente l'odierno processo di Ancona ha potuto condurre sul banco degli accusati.

A questo spettacolo il popolo grosso, che non sottilizza leguleiamente, fu quasi offeso che il suo Coccapieller rimanesse in carcere e i bricconi da lui segnalati fossero lasciati per tanti anni all'aperto a sciupare in orgie ed in tresche i milioni rubati. Il popolo a questo punto disse che solo Coccapieller aveva ragione ed era un'ingiustizia tenerlo in prigione.

Il sentimento popolare era rozzo, ma non era infondato. Il Governo ebbe il gravissimo torto di non considerare questi sentimenti: rispettò il diritto rigoroso e commise quasi una ingiustizia, *summum jus, summa injuria*, fondandosi sulla sentenza dei magistrati, nè scemò la pena di Coccapieller, nè ebbe il coraggio di proporne la liberazione per grazia sovrana, e mancò all'equità, offese il sentimento popolare grossolano, ma schietto.

Il Coccapieller, agli occhi de' suoi concittadini e fautori, ebbe un merito singolare, un vantaggio di più sopra gli altri tribuni e le altre candidature-proteste. F. Coccapieller non commise reati comuni, non diffamò, nè ingiuriò per astio personale, per vendetta, per interesse proprio; non fece minacce, nè ricatti per riavere posti od ottenere favori; non flagellò uomini o ministri perchè avesse da riconquistare cattedre o da vendicare offese.

Egli, o bene o male, sia pure pazzamente e inconsciamente, ma in fin dei conti flagellò senza preoccupazione di se stesso; diffamò e ingiuriò in nome dell'onestà e del pubblico bene o di ciò che a lui parve tale; si pose a repentaglio di processi e di prigionia non per arricchire lui, ma nel suo concetto per smascherare ladri e camorristi. In carcere, ripetiamo, fu onesto, romanescamente fiero; non piegò, non cedette.

Ammettiamo adunque che tutto ciò dovette fare una grande impressione sul popolino romano. Di qui l'elezione di ieri.

E di questa elezione noi non crediamo dovercene dolere soverchiamente: essa ha il suo lato buono, confortante e istruttivo.

Una popolazione che elegge un Coccapieller, ignorante sì, forse più matto che savio, ma abbastanza fiero e onesto, e lo elegge in nome della moralità pubblica, e come protesta contro i ladri in guanti gialli e gli arraffatori di milioni, questa popolazione mostra di avere ancora un fondo di onestà che fa bene sperare di essa e della pubblica cosa. Sarà ignorante, e si può istruirla; non avrà scelto bene il suo uomo, ma ha dato una lezione salutare.

Coccapieller deputato varrà meno che niente e naufragherà nella Camera come la prima volta; ma la elezione di lui vale a significare che nel popolo romano, se anche ignorante, c'è però il sentimento dell'onestà e della generosità. Educhiamo questo popolo e istruiamolo: c'è ancora in esso del lievito buono.

Il XVIII Congresso degli Alpinisti Italiani in Varallo

La prima giornata.

Varallo, 31 luglio.

(V. B.) — Due grandi benemerenze vanno rivendicate a Varallo: il primo monumento che sia stato eretto in Italia al Re cacciatore e alpinista; e il primo vero Congresso del Club Alpino Italiano — mille ottocento sessantadue e mille ottocento sessantanove.

Ciò premesso, vengo al presente Congresso, di cui oggi è stata la prima giornata.

Una giornata triste e piovosa se altra mai — una di quelle giornate splenetiche, nebbiose, fredde che farebbero prendere in uggia la montagna se non si avesse la fede nel sole, quella fede piena e profonda, che noi Italiani, amanisti sempre, abbiamo nelle cose della natura...

Intanto, oggi i poggi verdi e le montagne che circondano il Sacro Monte erano pudicamente velati, e a quelli degli alpinisti che erano giunti coi treni di ieri sera e di questa mattina fu giocoforza perdere negli alberghi e nei caffè quelle ore che non si impiegano alla conquista di un letto.

Varallo deve dare alloggio in questa occasione a oltre 250 congressisti, tanti essendo gli iscritti.

***

Uno dei divertimenti d'oggi è stato l'andare all'arrivo d'ogni convoglio a ricevere gli amici nuovi arrivati. Dico amici appositamente perchè è notevole questo lato buono dei Congressi, i quali — quando non servissero ad altro — servono a creare nuove relazioni e nuove amicizie fra gl'italiani delle varie regioni. Io, per esempio, ho riveduto con gran piacere alpinisti di Firenze, di Bologna, di Milano, di Vicenza e di altre città, che avevo conosciuto l'anno scorso nella Valle d'Aosta e con parecchi dei quali, dividendo le peripezie del viaggio, avevo stretta una cara amicizia.

***

Sono arrivati un po' da tutte le parti, per ferrovia, per diligenza e a piedi, dalla montagna. Fra le altre gite alpinistiche, è notevole quella compiuta dai soci della Sezione di Torino — una brigata di trenta giovanotti, e comprendo anche i vecchi che sentono ancora il gas giovanile; — i quali presero bravamente la via d'Ivrea e Châtillon; entrarono in Valtournanche; salirono il Giomein; valicarono il colle St-Théodule, 3330 metri; s'arrampicarono sul Breithorn, 4148; discesero a Fiery; indi fecero il colle Betta Furka; capitarono a Gressoney; indi, pel colle d'Olen, vennero ad Alagna...

Tutto questo in tre giorni e mezzo.

Alagna — non è chi non lo sappia — è una frequentatissima stazione estiva, dove ogni anno si danno convegno nobili e ricche famiglie di Milano e di Torino.

Gli alpinisti torinesi ebbero la bizzarra idea di scendere in paese legati in lunga riga come si usa pel passaggio dei ghiacciai... Furono accolti festosamente dalla colonia dei villeggianti. Improvvisarono una festa da ballo... come se avessero fatti appena quattro passi sotto i portici di Po. Oggi venivano ricevuti nelle sale del Club Alpino di Varallo, dove la Direzione fa gli onori di casa con squisito senso di ospitalità e accoglie tutti quanti a lei si volgono come la misericordia di Dio.

***

In questo cómpito gradito sì, ma faticoso, si distinguono — e meritano quindi un tributo di speciale gratitudine — quell'ottimo sacerdote alpinista che è il cav. prof. Pietro Calderini, presidente, il cav. Giuseppe Antonini, vice-presidente, e i due infaticabili segretari avv. Carlo Regaldi e notaio Dionigi Negri. Questi signori non hanno un momento di pace nè di posa; chi domanda loro l'alloggio, chi i biglietti, chi indicazioni, consigli, itinerari, che so io... Tutti ricorrono a loro, ed essi hanno per tutti una camera, un consiglio, un biglietto, un itinerario, una indicazione. Devono saper tutto e provvedere a tutto... anche in mezzo alla folla, che si era riversata questa sera nelle sale del Club convenientemente decorate e sfarzosamente illuminate.

Questa sera nelle sale del Club ho veduto il presidente del Club Alpino Italiano, on. Paolo Lioy, desideratissimo e tanto più festeggiato quanto più si temeva che egli, per la salute della madre, non potesse venire; il prof. Mosso, l'on. Brunialti e parecchi altri personaggi della politica, della scienza e dell'alpinismo.

***

Vi ho detto che le vie battute dalle varie comitive per convenire a Varallo furono molte e diverse. Convennero da tutti i punti cardinali. Però non vi ho ancora descritto il viaggio alpinistico compiuto dal signor Guido Rey, socio della Sezione di Torino, e che fra gli alpinisti è considerato come una importante novità.

Dunque avete da sapere che il Rey, con la guida Antonio Castagneri, di Balme, ha fatta la prima ascensione della punta più alta del Monte Rosa (Dufour-Spitze) direttamente dal versante meridionale. Egli partiva, la mattina del 29, dal Riffel, e, girata tutta la cresta ovest, si portava sul ghiacciaio del Grenz, donde attaccava (stile alpinistico) la Dufour per il crestone, che — ascendendo per la faccia meridionale — porta direttamente alla vetta ultima.

Questa fu raggiunta dal Riffel in dieci ore; in sei, dal ghiacciaio.

Ed di lassù dal culmine sommo del Rosa il signor Rey e la sua guida poteva ripetere i distici:

> Qui venit h'c vertex supereminet omnes
> Terg inque excelsas aequore mille pedes;
> Mira Dufour-Spitze m. altesimi inhospita rupem
> Nordica quam Lilix semula Bede soror.
> Dudita bis dittae nos vos tentare juventus
> Audeat... Audenti est ardua regenda via!

A cui la buona guida poteva soggiungere:

> Si tamen extremas silices vix tangere, tange...
> Sed comes ante tibi detegat apiza iter.

E gli amici, accogliendoli entrambi a Varallo:

> O vos scandentes montes, salvete, valentes!

Questi, che ho riferito, sono tutti versi di una poesia, latina scritta dal signor Rizzotti, del quale si direbbe che ha studiato quando non si usavano le licenze liceali circondate di amore errore, ma viceversa i giovani studiavano e imparavano meglio il latino.

Torno al signor Rey, che mi attende per via con armi e bagaglio.

Egli e la sua guida hanno trovato la nuova strada non certamente facile, però meno difficile di quanto s'aspettavano. Discesero per la cresta occidentale fino il Sattel e poi, per il Ly-Joch, vennero all'Olen, dove arrivarono alle 10 pomeridiane.

Così è assicurata la conquista della più alta punta del Rosa dal versante italiano. L'impresa si può compiere in circa 7 ore dalla capanna *Gnifetti* e potrà compiersi poi in 5 dalla capanna *Eugenio Sella*, che verrà eretta l'anno venturo, presso il Ly-Joch, dalla Sezione di Varallo, mercè la elargizione cospicua di 3000 lire fatta dalla signora Paolina Fara vedova Sella.

***

Un ultimo particolare, che non debbo dimenticare, è l'accoglienza fatta dal Comune e dai privati ai congressisti alpini. Il sindaco ha pubblicato, per le vie, un cortese appello ai cittadini, perchè rendano omaggio e onore ai fratelli alpinisti qui convenuti. La città è imbandierata. E quelle bandiere tricolori, nuovissime, mettono una nota gaia, vivace nel fondo grigio delle vie inondate e sul telone cinereognolo del cielo.

Oh! sole! oh! sole! oh! sole! quanti cuori s'aprono al desiderio e alla speranza d'un tuo raggio caldo e benefico!...

(Servizio telegrafico particolare).

VARALLO, 1, ore 4 30 pom. — Favorita da un tempo splendido, oggi ebbe luogo l'inaugurazione del XVIII congresso degli alpinisti italiani.

La città era, per la circostanza, tutta imbandierata e presentava un aspetto bellissimo.

Alle 8 si adunarono prima in assemblea generale i delegati delle varie Sezioni per discutere sugli interessi generali del Club Alpino Italiano.

Gli alpinisti presenti erano 330.

Al tocco, nella grande aula della Società di incoraggiamento allo studio del disegno, s'inaugurò il Congresso nazionale.

L'adunanza è riescita assai numerosa. Vi erano fra i presenti molte signore.

Al banco della presidenza siedono l'on. Lioy, presidente del Club Alpino Italiano, ed il prof. Calderini, presidente della Sezione di Varallo. Vi sono inoltre i rappresentanti delle Sezioni di Roma, Bologna, Torino, Milano, Trento, ecc.

Apre il Congresso il prof. *Calderini*, il quale con uno splendido ed applaudito discorso saluta i convenuti ed invita l'on. Lioy ad assumere la presidenza.

Quando il presidente della Società tridentina sedette a fianco dell'on. Lioy, scoppiò nella sala un lungo e caloroso applauso e al grido: *Viva Trento!*

Il presidente del Club Alpino di Trento ringraziò commosso delle affettuose dimostrazioni a nome del suo paese.

L'on. *Lioy* comunicò il telegramma indirizzato al Club Alpino Italiano dal Club Alpino Austro-Ungarico.

In seguito il dott. *Budden*, delegato di Firenze, riferì intorno al premio del Re conferito alla Sezione del Verbano.

Il prof. *Mosso* intrattenne l'adunanza colla fisiologia delle ascensioni alpine. Fu un discorso molto dotto.

Il prof. *Parona*, deputato del Collegio di Novara, diede alcuni cenni sulla carta geologica della Valsesia, da lui fatta.

Il maggiore *Gallet* comunicò ampie notizie sulle esperienze già fatte intorno ad un suo nuovo telegrafo solare alpino, proponendo un eliescopio per le comunicazioni fra gli alpinisti nelle grandi distanze.

L'ing. *Raffeni* completò la precedente conferenza del Gallet proponendo un alfabeto facile e convenzionale per il telegrafo alpino.

Il comm. *Orazio Spanna* parlò con affetto delle guide alpine e raccomandò l'ordinamento di tutte le guide italiane.

L'on. *Lioy* legge un telegramma del Padre Denza e fa voti perchè l'illustre scienziato alpinista sia presto e completamente ristabilito in salute; a lui manda i saluti di tutti i congressisti.

Applausi lunghi e fragorosi.

Dietro invito del delegato di Bologna, viene proclamata questa città come sede del nuovo Congresso pel 1888.

Una voce: — Signor presidente, e il Congresso del 1887?

Lioy risponde: — Finora non giunse alla presidenza alcuna proposta.

Si propone di mandare per telegrafo un saluto a S. M. il Re, presidente onorario del Club Alpino Italiano.

Applausi.

Lioy scioglie l'assemblea mandando un saluto alle gentili signore presenti all'adunanza.

La seduta venne aperta colla Marcia Reale, suonata dalla banda municipale.

Il servizio d'onore venne fatto dai pompieri, i quali vestivano la grande tenuta.

Alle 6 avrà luogo il banchetto sociale nella grande sala dell'*Albergo d'Italia*, elegantemente addobbata, indi gl'invitati assisteranno alla luminaria ed ai concerti di musica nei pubblici giardini.

VARALLO, 1, ore 9,35 pom. — Il banchetto all'*Albergo d'Italia* riescì oltremodo geniale. Vi presero parte 254 persone.

Sedevano alla tavola d'onore l'on. Lioy, il prof. Calderini, il deputato Di Breganze, il sottoprefetto di Varallo, cav. Bolza, il pro-sindaco Tenetti, il prof. Budden, il segretario della Sezione di Varallo, avv. G. Regaldi, ed altri personaggi.

Assistevano pure molte signore e signorine.

Durante il pranzo venne cantato un coro con accompagnamento di banda.

In fine del banchetto parlarono e furono applauditissimi l'on. Paolo Lioy, il prof. Calderini ed altri.

Vennero fatte grandi feste al prof. Calderini, preside della Sezione di Varallo, ai fratelli Rizzetti, benemeriti dell'alpinismo nella regione valsesiana, ed al giovane Guido Rey che valicò il Dufour-Spitze.

La luminaria della città riescì di un effetto bellissimo.

In questo momento cittadini ed alpinisti si recano ai Giardini pubblici per assistere al concerto della Banda civica.

Domani, alle 7 ant., salita e visita al Sacro Monte di Varallo, quindi partenza per Fobello.

Il Congresso del 1887 si terrà a Vicenza.

AOSTA, 1, ore 9,20 pom. — Stasera cominciò un regolare servizio d'illuminazione elettrica pubblica e privata, sistema Gratz, sotto la direzione dell'ing. Taddei.

Gli apparecchi funzionano benissimo. La luce non lascia nulla a desiderare.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 1, ore 7,50 pom. — **Alla votazione di ballottaggio** per eleggere un deputato nel I Collegio di Roma oggi presero parte maggior numero di elettori che non siano intervenuti domenica scorsa.

Come si sa, erano in ballottaggio il principe Colonna, candidato ministeriale, e Francesco Coccapieller, l'ex-tribuno condannato l'anno scorso al carcere per ingiurie e diffamazioni.

Sopra 25,800 elettori inscritti presero parte oltre otto mila votanti.

Finora si conosce l'esito delle votazioni nelle sole sezioni di Roma città. In queste sezioni Francesco Coccapieller ottenne 4130 voti, e il principe Colonna non ne ebbe che 3000.

Credesi che le sezioni della campagna confermeranno la vittoria di Coccapieller.

Alle ore 5 un pubblico assai numeroso, composto specialmente di coccapielleristi, si affollava in Campidoglio e mandava grida di evviva a Coccapieller.

Uno dei dimostranti, salito sopra una carrozza, gridò agli astanti: — Viva l'elezione di Coccapieller! Questa elezione significa che è giunta l'ora di farla finita coi camorristi!

A queste parole gli astanti mandarono applausi e grida di evviva.

Indi molti dei principali fautori e promotori della candidatura Coccapieller salirono in carrozzelle e chiassosamente, acclamando all'eletto, andarono insieme a Ponte Molle fuori Porta del Popolo, e là improvvisarono un banchetto elettorale in segno di esultanza.

Per stasera si prevede una dimostrazione in favore del tribuno eletto. Molta folla si reca alle Carceri Nuove sotto alle finestre dove si ritiene sia rinchiuso il Coccapieller.

Le truppe di guarnigione sono consegnate per ogni evenienza.

La sconfitta del principe Colonna è reputata come un grave scacco del Governo, il quale aveva appoggiata la candidatura di lui con tutti i mezzi più audaci che sono nelle sue mani.

Quanto alla vittoria di Francesco Coccapieller, essa fu prodotta, oltrecchè dal favore che ha sempre avuto nelle classi popolari, anche e specialmente dalle risultanze che sono venute in luce durante il processo di Ancona. Molte di queste odierne risultanze il Coccapieller le aveva prevedute e svelate fino dai primi tempi del suo *Ezio II*.

Nei circoli politici e giornalistici si discute con calore se il Coccapieller, essendo stato condannato in Appello e Cassazione e scontando una pena regolarmente e definitivamente inflittagli, possa o debba essere rimesso in libertà.

A questo riguardo le opinioni sono discordi; ma prevale sulle altre l'opinione più liberale, che cioè egli debba essere scarcerato, perocchè la condanna avuta, non portando con sè la perdita dei diritti civili e politici, non lo rende ineleggibile e dà il diritto agli elettori di lui di avere in Coccapieller il rappresentante legalmente eletto. Spetterà forse alla Camera, interpellata dall'autorità competente, deliberare sulla riscarcerazione del tribuno condannato.

Da taluni si commenta il numero ancor molto scarso di elettori intervenuti a dare il voto.

La *Rassegna* a questo proposito constata che, trattandosi di elezione di ballottaggio dopo una lotta assai vivace, gli elettori che rimasero assenti intesero senz'altro di aderire alla elezione del Coccapieller. Se Roma ha per rappresentante un Coccapieller, essa dice, ciò significa che lo vuole.

— L'ispettore di pubblica sicurezza cav. Bo fu destinato in missione presso la Questura di Cremona. Quasi tutti i giornali deplorano l'allontanamento da Roma di un così distinto funzionario.

— I giornali di stasera hanno pure estesi cenni sull'abate Liszt, di cui tutti annunziano con commozione la dolorosa perdita. Quasi tutti ricordano il lungo soggiorno che il grande artista aveva fatto a Roma, e l'impulso che durante questo soggiorno egli aveva dato all'arte musicale e allo studio del pianoforte.

ROMA, 1, ore 10,40 pom. — Il risultato definitivo dello spoglio diede 123 voti di maggioranza a Coccapieller, il quale venne eletto deputato del I Collegio di Roma.

Una folla di amici del Coccapieller percorre la città portando dei fiaschi e gridando: *Abbasso il principe Colonna! Viva Checco!*

I dimostranti si recano in via Giulia ed alle Carceri Nuove, le quali sono circondate da un cordone di truppe.

Un delegato colla sciarpa fa suonare i tre squilli di tromba.

I dimostranti si sciolgono al grido di: *Viva Coccapieller nostro deputato!* quindi vanno nella piazza dei Santi Apostoli, sotto il palazzo Colonna, gridando: *Abbasso il candidato del Governo! Passati* nella piazza Colonna, ottengono che la banda suoni la Marcia Reale.

Nessun arresto.

ROMA, 2, ore 9 ant. — La dimostrazione in onore di Coccapieller, eletto deputato di Roma, ieri sera si recò, oltre ai luoghi che già vi telegrafai, anche in via dei Greci, sotto la casa ove abita la famiglia di quel tribuno popolare.

Colà venne fatta un'ovazione.

La moglie del Coccapieller si affacciò alla finestra per ringraziare.

Dopo, la dimostrazione, che andò sempre più ingrossando, si recò a fischiare e far baccano sotto le finestre del giornale il *Popolo Romano*.

Fra i dimostranti si notavano alcuni impiegati municipali.

Vennero arrestati due fra i più fanatici dimostranti, ma vennero rilasciati subito in libertà.

La dimostrazione si sciolse dopochè da una banda musicale venne eseguito l'Inno reale.

Si era preparato un carro allusivo, il quale recava una colonna sormontata da un fiasco, ma la Questura sequestrò il carro.

Venne invece permesso un altro carro che raffigurava una botte illuminata, entro alla quale alcuni giovanotti applaudivano a Coccapieller.

ROMA, 2, ore 9,20 ant. — Il *Popolo Romano* dice che l'elezione di Coccapieller ha un significato sul quale è impossibile di chiudere gli occhi.

Quel foglio constata che il Coccapieller ebbe 300 voti di più dall'elezione del 1882 e 1700 voti di più della prima votazione dell'altra domenica.

Crede che questa elezione significhi una protesta contro la detenzione del Coccapieller.

Riconosce che il Governo mancò di tatto, proprio nel tempo in cui era opportuno averne.

Secondo quel foglio ufficioso, Coccapieller verrà posto in libertà oggi dopo la sua proclamazione a deputato.

Ieri sera è ritornato fra noi il ministro Taiani.

Egli telegrafò tosto a Depretis a Contrexeville chiedendo il parere del capo del Gabinetto circa il contegno da tenersi di fronte all'elezione di Coccapieller.

La predominanza dei voti a favore di Coccapieller fu nelle sezioni cittadine.

In alcune di esse ebbe quasi la unanimità dei voti.

— Il *Capitan Fracassa* dice che in una sezione elettorale un monsignore si fece vedere a scrivere sulla scheda il nome del Coccapieller.

Quel giornale soggiunge che è impossibile la liberazione immediata di Coccapieller.

Essa non potrà aver luogo prima del 9 febbraio venturo, epoca in cui sarà perenta la pena cui è condannato.

— Stamane vennero affissi alle cantonate dei manifesti in cui è effigiata l'Italia che stringe la mano a Coccapieller.

— Il *Messaggero* propone che si cambi il nome a piazza Colonna e venga d'or innanzi chiamata piazza Coccapieller.

Roma, 1 (Ag. Stef.). — I Collegio. Risultato definitivo: inscritti 25,859, votanti 8507; eletto Coccapieller, voti 4267 — Colonna, 4144.

NAPOLI, 1 ore 11,36 ant. — Stamane nella sala Tarsia ebbe luogo l'annunciata solenne commemorazione del compianto prof. Licata, uno dei membri della spedizione Porro, trucidato all'Harrar.

La sala era tutta ornata con bandiere abbrunate. Sopra il tavolo della presidenza campeggiava il ritratto del Licata.

Un pubblico scelitissimo ed i componenti le rappresentanze di varie associazioni con bandiere gremivano la sala.

Fecero adesione alla commemorazione molte Società, fra cui quella Africana di Chieti, di Firenze, di Palermo e quella d'esplorazione di Milano.

Erano pur presenti molti senatori e deputati.

Teneva la presidenza dell'assemblea il comm. Lazzaro, vice-presidente della Società Africana di Napoli.

Egli aprì la seduta con un breve discorso di circostanza, che venne applaudito.

Dopo parlarono il deputato Fiauti, il signor Dellavalle e l'avv. Careri.

Tutti e tre commemorarono con commoventi parole il Licata e dissero di lui come pubblicista e come viaggiatore.

Gli oratori riscossero a più riprese vivi applausi.

VENEZIA, 2, ore 7,50 ant. — Per iniziativa del sindaco di Venezia, conte Serego degli Alighieri, venne formato un Comitato per la pronta ed equa ripartizione delle L. 40,000 donate dal Re a sollievo dei poveri e dei danneggiati dal colera.

È pensiero però generale che una buona parte di queste 40,000 lire si debbano tenere in serbo per sopperire ai bisogni che si faranno sentire nel prossimo inverno.

Leggete in quarta pagina il romanzo:

Elena.

BORSA UFFICIALE

2 agosto.

Consol. 5 0/0, decorr. 1° luglio Cont. del mattino in c. 97 60.

Colla cedola del 6 mo — Corso medio d'ufficio 99 63.

Senza cedola — Corso medio d'ufficio 97 49.

Consol. 3 0/0, decorr. 1° apr. — C. del matt. in c.

Colla cedola del 6 mo — Corso medio d'ufficio 68 6.

Senza cedola — Corso medio d'ufficio 67 20.

Bombro — Prezzo normale 99 —.

Azioni Banca Naz. — Cont. del mattino in c. 2265

Az. Banca Tiberina — C. del matt. in L. 681 683 680 682 fine corr.

Az. Cartiera Italiana — Cont. del m. in L. 451 50 fin.

Az. Fondiaria Italiana — Cont. del mattino in L. 317 50 316 316 fine corr.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia — 3	100 15	100 25	— —	— —
»	100 15	100 25	— —	— —
Svizzera	99 95	100 10	— —	— —
Londra 2 1/2	— —	— —	25 10	25 12
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 15	25 17
Germania 4	— —		breve 123 —	123 1/4
			lungo 122 —	122 1/4

Cronaca della Borsa. — 2 agosto — Il movimento della Borsa di Parigi di sabato lasciò le cose come erano. Apertura:

84 75, 82 90, 110 47 1/2, 99 20.

Corsi della chiusura ufficiale:

84 70, 82 85, 110 45, 99 45,

Inglese 101 7/16.

Dopo Borsa non si rimarcò nessuna variazione.

Le piccole differenze in meno che si notano nei corsi di chiusura non possono essere attribuite che alle realizzazioni solite del sabato, e non danno nessun segno di aggravamento nelle notizie politiche che sabato si volevano presentare sotto un aspetto piuttosto nero. L'Extérieur spagnuolo è debole sopra avvisi privati che annunciano la dimissione di Camacho. Ma quand'anco ciò fosse vero, non sono che i fondi spagnuoli che ne soffriranno. Intanto possiamo dire che nei telegrammi di questa mattina non troviamo nulla d'inquietante.

Ore 12.

Borsa piuttosto incerta per la poca affluenza di operatori. Erano specialmente domandate le Azioni della Banca Tiberina e della Cartiera.

R. Ca. 99 97 1/2, 99 92 1/2	Banco Scon.	442 — 440 —
Ren. e. 99 07 1/2, 99 02 1/2	Credito Tor.	306 — 303 —
Banca Naz. 2270 — 2265 —	Ferr. Ital.	348 — 347 —
Mobiliare 161 — 160 —	Cred. Mil.	247 — 246 —
Banco Tor. 500 — 500 —	Indus. Gen.	230 — 231 —
Tiberina 660 — 654 —	Esquilino	259 — 258 —
Meridionali 722 — 701 —	Cartiera	451 — 450 —
Lotteria 170 — 169 —		

Per gli infortunii nel lavoro. (*)

Gli infortunii che l'invenzione e l'estesissima applicazione delle macchine hanno portato con sè e tutte quelle altre disgrazie che ad ogni momento impressionano la società e che pur troppo colpiscono i poveri lavoratori hanno, in questi ultimi anni specialmente, destato nella mente dei pubblicisti e degli uomini del Parlamento l'idea di trovare il modo di rendere possibilmente minori i casi d'infortunio e di rimediare in qualche guisa alla sventura di coloro che sono tutti intenti al lavoro.

Il senatore Borelli ha trattato anch'esso la questione del soccorso agli infortunii del lavoro, che fu dibattuta lo scorso anno nel nostro Parlamento e naufragò nel Senato.

Chi dunque dovrà riparare a questo sventure? — si domanda egli. E trova chi alcuni risposero: — Quello che è sempre il grande assicuratore, che deve essere il grande soccorritore: lo Stato. — Ma le più razionali teorie economiche lo allontanano da costoro ed egli non ammette l'intervento dello Stato. Ripetendo la sua domanda, trova che altr'animi generosi vorrebbero portar, per quanto è possibile, riparo a tali disgrazie, obbligando i proprietari e gli imprenditori a risarcire i danni che possono toccare agli operai.

Il senatore Borelli però non crede che ciò sia possibile e che l'evoluzione sociale sia giunta al punto da richiedere tanto dagli imprenditori e dai proprietari.

« Una modificazione alla legge nostra però in proposito degli infortunii del lavoro è non solo necessaria... ma richiesta dalla stessa progredita evoluzione sociale. La legge però non deve essere presuntiva di colpa o delitto verso alcuno, nè verso l'imprenditore, nè verso l'operaio. Deve essere presuntiva di colpa o delitto per la tutela della società, per la guarentigia di tutti. Allorquando un lavoro è essenzialmente legato allo infortunio ed è possibile che quest'infortunio avvenga per colpa e delitto di taluno, la legge per il portato stesso di questa tutela e guarentigia deve intervenire e fare le sue indagini per iscoprire la colpa ed il delitto, che debbono essere investigati dal custode legale dell'ordine e della sicurezza pubblica, dal Pubblico Ministero e dalla polizia giudiziaria che ne è l'organo. » Questo è, secondo il Borelli, il diritto pubblico che l'evoluzione sociale deve imporre alla legge; questa è la sola possibile soluzione della questione sociale riguardo agli infortunii del lavoro, alla loro inchiesta ed al conseguente legale risarcimento dei danni. E secondo queste idee formula un progetto di legge.

Ma fin qui non furono contemplati che due casi; il terzo che rimane, cioè quello che si verifica quando per colpa o dolo di nessuno avviene un infortunio, come si rimedierà? L'evoluzione sociale richiede qualche rimedio? — « Sì, — risponde il Borelli. — Si deve fare qualche cosa di integralmente utile per questi disgraziati operai. » E quale sarà il rimedio che dovrà fare la società e non lo Stato? — « *Sarebbe necessario che si costituissero delle Società di mutuo soccorso speciali esclusive per gli infortunii del lavoro, alle quali potessero associarsi le sole specialità di operai che vanno abitualmente più soggette a questi infortunii.* Queste Società dovrebbero sorgere in via *succursale* in ogni capo di circondario, in ogni paese o regione dove abbondano le industrie più pericolose d'infortunii, con una direzione a metodo elettivo ed onorario. E per rendere più solenni, imponenti ed esemplari queste Società, si potrebbe stabilire una sede *centrale* delle medesime in qualche grande città dello Stato, preferibilmente nella sua capitale, la quale sarebbe come un mezzo ed organo di legame tra di loro, massime per quei bisogni generali che non sempre possono soddisfare le Società isolate, e sarebbe inoltre incoraggiamento, protezione, controllo, mezzo di propaganda, ingerenza morale, non mai amministrativa e finanziaria. Ogni addetto alla sede centrale sarebbe un impiegato gratuito ed onorario, nè avrebbe diritto ad alcun stipendio, rappresentanza, gratificazione e simili. »

Ed ecco come crede il Borelli che gli operai colpiti da infortunio potrebbero in breve tempo essere soddisfatti. E ciò senza violare il diritto di alcuno e senza legiferare quello che può essere attuato dalla carità sociale, ma che la evoluzione non ha dichiarato ancora come diritto.

⁂

Abbiamo dati questi cenni sopra il lavoro del senatore Borelli, perocchè è bene sentire il parere di tutti sopra questa importante questione, la quale, nella passata legislatura risoluta dalla Camera e rinviata dal Senato, s'imporrà nuovamente alla legislatura testè cominciata.

Esperimenti di mobilitazione parziale.

Scrive l'*Italia Militare*:

« Parecchi giornali hanno accennato negli scorsi giorni all'arrivo improvviso di truppe in taluni dei nostri forti alpini, ove si sarebbero trattenute tre o quattro giorni. Da informazioni ch. abbiamo assunte in proposito, ci risulta che si trattava di un esperimento di mobilitazione parziale che il Ministero della guerra ha voluto fare, prendendo occasione dal fatto che si trovavano, nello scorso mese, in taluni forti, per le loro consuete esercitazioni annuali, delle compagnie d'artiglieria da fortezza.

« A tale scopo venne dato il preavviso che si sarebbe spedito ad un certo momento un ordine di mobilitazione e per l'appunto, in seguito al quale tre battaglioni rinforzati e con tutto l'equipaggiamento di guerra, tratti dai presidii di Genova, Alessandria e Milano, si sarebbero dovuti recare con la massima celerità rispettivamente ai forti del Giovo, Exilles e Moncenisio, per attendere colà ad alcune esercitazioni di difesa.

« L'esperimento è riuscito in modo soddisfacentissimo: dopo sei od otto ore dall'arrivo dell'ordine telegrafico di mobilitazione, i battaglioni stati designati, i quali per pura combinazione si trovavano appunto o di guardia, od in Piazza d'Armi, riuscirono a compiere tutte le operazioni per mettersi sul piede di guerra, a prendere i concerti colle ferrovie ed a partire per l'assegnata destinazione. »

(*) Studi filosofico-sociali di Giambattista Borelli, senatore del Regno. — Libro secondo. — *Il Soccorso agli infortunii del lavoro.*

L'insegnamento della stenografia.

Alcuni fra i maggiori Istituti tecnici del Regno, convinti del vantaggio che negli usi quotidiani della vita potrebbesi trarre gli alunni dalla conoscenza di una scrittura assai più celere che la comune, istituirono corsi liberi di stenografia, che il Ministero, col concorso delle amministrazioni provinciali, mantiene ed incoraggia.

Ed ora che dalla esperienza è fatta manifesta la utilità pratica di tali corsi, l'on. Coppino, anche in omaggio ad una raccomandazione fattagli dal Parlamento nazionale, si è rivolto ai presidenti delle Giunte di vigilanza sugli Istituti tecnici, pregandoli di adoperarsi perchè in ogni Istituto sia aperto un corso serale di stenografia a metodo Gabelsberger Noë, e a cui abbiano facoltà di intervenire non soltanto gli alunni delle scuole esistenti nelle diverse città, ma i giovani ancora che, avendo lasciati gli studi, desiderino di apprendere la scrittura stenografica.

Le rappresentanze comunali e provinciali furono invitate a dichiarare se esse siano disposte a concorrere nel pagamento della metà della spesa occorrente per il compenso annuale all'insegnante.

In caso di risposta affermativa, sarà presentato al Ministero un disegno di regolamento per la istituzione di detto corso, facendo noto nel tempo stesso se in città siavi persona capace di dare l'insegnamento della stenografia secondo il metodo summenzionato.

In quei luoghi però ove esista già un circolo stenografico od altra simigliante istituzione anche di natura privata, sarebbe superflua l'apertura di un corso libero di stenografia negli Istituti, proponendosi il Ministero di aiutare direttamente, con speciali incoraggiamenti, siffatte istituzioni.

La chiamata annuale della classe di leva.

Togliamo dai fogli militari:

« Com'è noto, una delle principali considerazioni che indussero tempo addietro il Ministero della guerra ad anticipare al mese di novembre la chiamata della nuova leva, riferivasi essenzialmente a convenienze d'ordine sanitario, poichè erasi riconosciuto che il movimento degli inscritti nei mesi più freddi dell'inverno, il repentino loro cambiamento di clima e di abitudini, erano causa di malattie. Ora sappiamo che il Ministero della guerra, a tutelare sempre meglio l'igiene del soldato e diminuire, per quanto è possibile, le infermità che si sviluppano al momento della chiamata, ha disposto che la nuova leva venendo sotto le armi sia dovunque acquartierata regolarmente sul piede di caserma, che si evitino cioè quegli espedienti ai quali parecchi distretti erano obbligati di ricorrere per difetto di locali.

« In conseguenza di tale disposizione, la chiamata degli inscritti d'ora innanzi si farà in due volte presso tutti quei distretti che non hanno modo di acquartierare sul piede di caserma l'intero contingente.

« E poichè l'accennata disposizione, opportunissima dal lato dell'igiene, renderà un po' più complicate ed un po' più lunghe presso i distretti le operazioni di leva, così, per rendere meno sensibile questo inevitabile inconveniente, le operazioni stesse verranno iniziate in principio di novembre. »

Pensioni agli ufficiali.

Ci si comunica:

« I lettori della *Piemontese* ricorderanno come nella tornata della Camera dei deputati il giorno 10 giugno 1885 veniva svolta dall'on. Ercole una interpellanza al ministro della guerra circa l'applicazione della legge 25 gennaio 1885 sulle pensioni militari agli ufficiali che già si trovavano nella posizione di servizio ausiliario prima del 1° luglio 1884.

« Nella sua risposta il ministro della guerra diceva di attendere su di ciò il giudizio della Corte dei conti.

« La Suprema Corte, a sezioni riunite, respingeva le domande dei suddetti ufficiali, privandoli così del beneficio della nuova legge.

« Allora venne sollecitato il ministro a presentare un piccolo progetto di legge per dare una più chiara ed equa interpretazione a quella del 25 gennaio 1885, ma non se ne fece nulla.

« Con ciò veniva avvalorata la voce che alte influenze abbiano fatto pressione presso la Corte dei conti onde evitare al Governo un aumento di spesa che avrebbe dovuto provvedere.

« Infatti, è noto come un consigliere della prefata Corte ingenuamente rispondesse ad uno dei postulanti:

« *Se foste solo, avreste ragione, ma siete troppi.*

« Valga questa dichiarazione per tutto.

« Ora, gli ufficiali, così delusi e lesi dalla decisione della Corte dei conti, sono venuti nella risoluzione di ricorrere al Parlamento, al quale spetta di dare la vera interpretazione delle leggi in modo obbligatorio per tutti (art. 73 dello Statuto del Regno).

« Alla riapertura del Parlamento sarà dunque presentata alla Camera dei deputati la relativa *petizione*.

« Fu emesso il dubbio che i reclamanti, essendo militari, non possano presentare simile domanda senza infrangere il regolamento di disciplina.

« Non esitiamo a dire che tale scrupolo è fuor di luogo, dappoichè non si tratti di militari sotto le armi e in servizio attivo, ma bensì di cittadini lesi nei propri diritti che chiedono alla sovranità del Parlamento quella giustizia che ad essi venne negata.

« Non si può quindi che approvare la deliberazione presa dagli ufficiali ausiliari, e si è anzi persuasi che lo stesso ministro della guerra non farà opposizione e che il Parlamento risolva favorevolmente la questione.

« A togliere poi ogni qualunque dubbio basterebbe che uno solo degli interessati presentasse la domanda, chè, accolta per uno, lo sarebbe in pari tempo per tutti. « N. »

Il trasporto dei grani in Austria ed Ungheria.

Dalla *Rivista generale delle ferrovie* rileviamo che è stata presa in questi giorni, da un Consorzio di ferrovie ungheresi ed austriache, la risoluzione di ridurre, nei mesi di agosto e settembre prossimi venturi, di 30 centesimi tedeschi per quintale la tariffa sul grano.

Così noi dobbiamo imparare dagli altri il vero modo di venire in soccorso all'agricoltura, senza aver bisogno di ricorrere, come molti vorrebbero, al pericoloso rimedio dei dazi protettori.

DA S. BERNARDINO.

31 luglio.

(G. B.) — La stagione delle acque è oggi *au grand complet*. Gli alberghi *Brocco*, *Ravizza*, *Belle Vue*, *Menghetti* sono stati letteralmente presi d'assalto, e per uno *curandi* che se ne ritornano al patrio nido, ogni dì ne arrivano quattro, cinque, sei di nuovi, attratti dall'aria purissima, saluberrima, dalla postura amena, stupenda di paesaggio svariatissimo, dall'efficacia ormai proverbiale di questa acqua ferruginosa e dalla vita calma, quasi patriarcale, che qui si mena.

Fogazzaro, l'autore di *Malombra*, di *Cortis*, il gentile e intellettualissimo poeta che tutti ammirano, è qui da una ventina di giorni, e stamane diceva[illegible] diciott'anni fa egli dovesse alla cura di San Bernardino la guarigione di una grave malattia intestinale che tormentavalo e non concedevagli di bere goccia di vino senza spasimi acuti.

Anch'io, che sono giunto qui undici giorni or sono, completamente sfatto dal mal di nervi e da cattiva digestione, mi sento rinato come per incanto.

Val dunque la pena che io da qui vi mandi due linee per raccomandare questo angolo felice di salute e di pace ai vostri lettori. Fra i quali se c'è chi non può spendar molto, come è appunto dello scrivente, potranno trovare una buona pensione al *Menghetti* ed al *Belle Vue*.

Io ho preferito quest'ultimo albergo perchè posto in località amenissima e perchè eccellenti vi ho trovato la cucina ed il caffè e modici i prezzi.

Al *Brocco* ed al *Ravizza* festine da ballo alla sera, e giuochi di famiglia.

Io, per equilibrare gli effetti dell'acqua che ogni mattina trangugio, me ne resto alla sera all'*Hôtel Belle Vue*, dove *el sciur Pepp* mi fa servire certe bottiglie di Valtellina da risuscitare i morti!

Ad altra lettera il dirvi della vita e delle escursioni che facciamo.

NOTIZIE

ITALIA.

GENOVA.

(Nostre lettere particolari — 1° agosto).

Per Agostino Bertani. — (P.) — Si è costituito nella nostra città un Sotto-Comitato per l'erezione del monumento ad Agostino Bertani.

Processo. — È finito alle Assise un processetto che ha interessato non poco il ceto degli studenti. Si trattava di certo Bono, il quale (a quanto dice l'accusa) aveva, mediante raggiri, riscosso un vaglia intestato ad un suo amico e se ne era appropriato il denaro; la Corte però, non ritenendo provata l'accusa, lo ha rimandato assolto. Il Bono non faceva che piangere durante il processo e si protestava sempre innocente.

JOSSATO.

(Nostre lettere particolari. — 1° agosto).

Festeggiamenti per una lapide. — In questo ameno paese, posto fra ridenti colline ed allo sbocco dell'industre Valle Strona, avevasi da qualche tempo intenzione di inaugurare una modesta lapide a ricordo di coloro che nei passati tempi largirono i loro beni a scopo di pubblica beneficenza.

Il Consiglio comunale da qualche anno aveva votato tale lapide, per cui la Giunta prescelse il giorno 8 corrente per adempiere a questo voto del Consiglio ed obbligo di riconoscenza, poichè si hanno legati a favore delle scuole di parecchie migliaia di lire.

Per tale inaugurazione erasi ideata una piccola festicciola, ma questa va ogni giorno prendendo più vaste proporzioni. Fu già pubblicato un programma molto lusinghiero della festa: musiche, pranzo, esposizione dei lavori degli alunni delle scuole, fuochi artificiali, ballo di beneficenza a favore dell'Asilo infantile, ecc.

Furono invitate tutte le rappresentanze dei Comuni vicini, tutte le Società operaie biellesi, poichè in tal giorno pure dalla Società operaia di Cossato si festeggia la migliorata sua sorte finanziaria, e le autorità tutte del circondario, anzi si spera con qual certezza che la festa verrà onorata dalla presenza di alcuno dei deputati biellesi al Parlamento.

L'avv. Luigi Guelpa ebbe incarico del discorso inaugurale.

Siccome questa riunione non ha, nè deve avere alcun colore politico, ma semplicemente quello della riconoscenza verso esimii benefattori, e quello, per così dire, del trionfo dell'istruzione, poichè nella medesima ha luogo pure la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali e dell'Asilo infantile, si riceveranno adesioni da Società d'ogni gradazione politica, moderate, progressiste e democratiche. In questo modo i Biellesi dimostrano che nel campo dell'istruzione, della riconoscenza e della beneficenza sanno dimenticare ogni astio, ogni malumore o malignità.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 2 agosto

Franz Liszt.

Da un po' di tempo la sua salute s'era veduta indebolendo. Tratto tratto un telegramma recava la trista notizia d'una ricaduta. Naturalmente si cercava di attenuarne la gravità, e le smentite e le notizie di miglioramenti potevano essere accolte con festa. L'uomo difficilmente si rassegna a perdere ciò che gli resta di meglio: l'illusione. E per Liszt pareva sentissimo il bisogno d'illuderci. Oggi, pur troppo, un telegramma ci annuncia laconicamente la catastrofe. Egli è morto l'altra sera alle 11 1/2 in Bayreuth fra le braccia della figlia, la signora Wagner.

Per Franz Liszt la vita fu tutta un sorriso; fu, anche meglio, un trionfo. Come Victor Hugo, egli centellinò fino all'ultima goccia l'inebbriante liquore che in durata tanta gli apprestava la gloria. Con i più, fra i grandi, non condivise le lotte per aprirsi un varco tra la folla, non ne ebbe gli imprevisti scoraggiamenti, le amarezze profonde; nessuna fu una dei tanti Bougrand dell'*Œuvre*; non provò, dopo il trionfo, l'indifferenza, nè, cosa più dolorosa, udì rinfacciargli ad ogni nuovo lavoro il lavoro precedente; sarebbe parsa quasi irriverenza discutere questo vecchio dal dolce sorriso e dalla lunga zazzera bianca spiovente sugli omeri.

Nato nel 1810 a Raiding, a nove anni dà i suoi primi concerti.

Le sue meravigliose attitudini musicali stupiscono due grandi signori di Presburgo, che gli assicurano per sei anni una pensione di 600 fiorini. Con Czerny a Vienna si perfeziona; Salieri e Paër e Reicha gli danno lezioni di composizione; alcuni concerti dati a Parigi ed a Londra lo rendono ben presto celebre e per Liszt comincia la più gloriosa ascesa che mente d'artista possa sognare. Weimar lo vuole nel 1840 maestro di cappella; ma dopo alcuni anni il desiderio di vita solitaria o tranquilla gli fa rinunciare al nobile ufficio. Viene il 1865, ed ecco impadronirsi di lui una specie di fervore mistico, abbastanza strano in un uomo che aveva sempre avuto fama di elegante e galante, e che ricorda gli slanci ascetici cui tratto tratto ed oggi più che mai pare vada soggetto un altro illustre musicista, Carlo Gounod.

Forse vi contribuisce anche l'opposizione fatta nel 1861 dal Vaticano al suo matrimonio con la principessa Wittgenstein. Fatto sta che egli il 25 aprile del 1865, in una cappella del Vaticano, dal suo amico il cardinale di Hohenlohe riceve gli ordini sacri.

Roma e Napoli diventano i suoi due soggiorni favoriti, ma non dimentica la nativa Ungheria ed i suoi viaggi all'estero sono veri giri trionfali. Ultimamente era stato anche, dopo lunga assenza, a Parigi, e per una settimana nella volubile città non si era parlato che di lui; naturalmente più dell'uomo che dell'artista.

Ma dell'uomo con le sue piccole vanità, le sue debolezze; dell'uomo cui a torto od a ragione si mosse sovente il rimprovero d'un orgoglio olimpico, forse, più che conseguenza d'un sentimento esagerato del proprio valore, frutto dell'ambiente in che viveva e del piedistallo posto dai contemporanei su un altissimo piedistallo, non è il caso oggi di ragionare.

Resta l'artista; e sotto questo aspetto è forza distinguere in lui il concertista dal compositore. Come concertista, v'ha una frase che nella sua semplicità dice tutto: « egli fu meraviglioso. » Dal pianoforte seppe cavare accenti ed effetti nuovi, d'una intensità magnifica e potente. « Tremavamo udendolo, » mi dissero persone che ebbero la ventura d'udirlo.

Come compositore, sono celebri, oltre le rapsodie ungheresi, le sue trascrizioni; certo in esse il Liszt s'allontana dalla maggior parte dei cultori di simil genere. La melodia in esse acquista come qualche cosa di vaporoso, di poetico, di elevato. Di rado egli la sacrifica al desiderio acuto di fare dell'acrobatismo musicale. Ma più che nelle trascrizioni per quanto più conosciute, Liszt emerge nell'oratorio. Qui un sentimento austero e profondo, una grande semplicità di idee e di forme che appare anche attraverso ai più complicati ed ingegnosi artifizi tecnici, una tendenza continua a salire verso altissimi ideali religiosi. Tratto tratto, come nella Santa Elisabetta, qualche accento intenso e vibrante di passione mondana, qualche sfumatura di colore calda e luminosa che quasi stona come un nodo tizianesco di Hans Mackart in una tela di Overbeck o di Cornelius. Poi di nuovo la lucidezza grave, solenne che incute rispetto.

Ma l'uniformità della tinta rende forse un po' monotone queste composizioni, onde il pubblico preferisce i dodici poemi sinfonici, ove il Liszt si mostra spesso coloritore potente e vario, e cerca e trova effetti inattesi specialmente nel modo di trattare lo strumentale. Di questi dodici poemi, due dei quali *Mazeppa* e *Les préludes* furono assai gustati ai nostri concerti popolari, vorrei parlarne a lungo, ma non lo posso oggi, chè l'indole del giornale e lo spazio mal consentono.

Il nome di Liszt resterà nella storia dell'arte non accanto a quello dei pionieri, dei riformatori, ma con quelli di coloro che potentemente contribuirono a dare un vigoroso impulso alle nuove idee e tendenze musicali.

Anche Liszt fu chiamato un apostolo dell'avvenirismo, ma confesso di non comprendere che cosa si voglia dire ormai con questa logora parola. Sostenne fervidamente i principii propugnati da Wagner, ma nella sua musica rivelò quasi sempre una maniera personale di concepire, di sentire. È impossibile il dire recisamente a quale scuola appartenga il Liszt: queste classificazioni d'altronde sono oziose. Forse s'ispirò più agli antichi che non ai moderni, ma avvivò l'opera di quelli con un alito di modernità.

Oggi intanto a noi non resta che ammirare in complesso la vasta opera sua, e deporre corone sulla sua tomba. E. F.

Teatro Balbo. — Il signor Pomarella ebbe maggior fortuna nella sua disgrazia. La commedia rappresentata ieri a sera: *I disgrazi del sur Pomarella*, vale ancor meglio di quella che la precedette. Quel povero uomo tenuto a stecchetto dalla moglie, che non vuole perdonargli certe sue scappate per le quali sprecò più migliaia di lire, si decide a tentare la sorte in una bisca, ove prima guadagna qualche centinaia di lire, poi ne perde sulla parola tre mila.

L'atto secondo, quello della bisca, è fatto assai bene, con abbondanza di umorismo, e parecchie felicissime scappate comiche si trovano pure nell'atto terzo, quello della riconciliazione fra marito e moglie, mercè l'intervento di Pertevani, che ritorna agli antichi amori.

Teatri di Venezia. — Per la prossima stagione di carnevale-quaresima si rappresenteranno alla Fenice la *Flora Mirabilis* del Samara, i *Pescatori di perle* di Bizet, che andranno pure al Regio, l'*Edmea* di Catalani, e come opera d'apertura il *Tannhäuser* o la *Regina di Saba*.

Ballo: *Rodope*.

Concerti al Valentino. — Questa sera, dalle 8 1/2 alle 10 1/2, in onore degli ospiti genovesi e milanesi, avrà luogo un grande concerto presso il caffè-chalet illuminato alla veneziana.

Verrà eseguito, con accompagnamento di fuochi artificiali e di bengala, la *Battaglia di Palestro* del maestro G. Bartolino, ed altre composizioni musicali.

La casa di Ugo Foscolo a Zante. — Scrivono da Zante, 19 luglio, alla *Tribuna* di Roma:

« La casa ove nacque Ugo Foscolo, e che doveva essere in questi giorni demolita, noi sarà più, dappoichè la Città di Zante ne ha votato l'acquisto, e oggi il nomarca (prefetto) emanerà il decreto con cui si approva l'atto consigliare.

« Fui a vedere quella povera casuccia. Non è nel centro della città, ma verso l'interno, in una viuzza lunga lunga detta della Beata Vergine Odigitria e proprio dirimpetto la chiesa.

« È a un sol piano, con due finestrucce sulla strada; la porta è uno sgabuzzino a mo' di bottega.

« Colà vi nasceva Niccolò Foscolo, nato al mondo sotto il nome di Ugo, e vi nasceva il 7 febbraio 1778, come lo stesso ho verificato nei registri parrocchiali di Zante. Erroneamente il Belle, nella sua opera *Trois années en Grèce*, dice che il Foscolo nacque nella casa del provveditore veneto; anzi la povertà di quell'abituro è argomento delle strettezze in cui versava la famiglia del grande poeta.

« Quella meschina casetta ha tutta una leggenda di gloria e di vicissitudini. Passata per diverse mani, appartenne, fino al 1881, ad un tal Ricci. Venduta all'incanto, fu comperata dal sig. Pachigianni, il quale decise di demolirla, e, nel momento in cui scrivo, vi è dinanzi il mucchio del materiale destinato dal proprietario a costruire su quell'area un nuovo edificio, forse più grande, certo non così glorioso.

« La minaccia della demolizione non commosse, a vero dire, la cittadinanza. L'italianità è così scaduta negli ultimi tempi in tutto l'Adriatico, che non è a stupirsi se, anche nelle isole Jonie, il nome d'un poeta italiano, sia pur d'un concittadino, sia pur di Foscolo, non susciti più la dovuta reverenza.

« Però, a lode del vero, non mancarono cuori generosi e magnanimi proteste. Un poeta zantiota, Giovanni Zignusiano, e un altro, Michele Mastardo, scrissero versi adeguati sull'incuria dei concittadini di Foscolo pel glorioso abituro. Con opuscoli, articoli e petizioni insistevano maggiormente: Andrea Carlo Marasechi, il prof. Di Mento e il prof. De Biasi, quest'ultimo autore d'un importante lavoro *Sugli Italiani nelle isole Jonie*.

« La loro propaganda incessante fu coronata dal successo; la casa di Foscolo rimarrà salva, e di questa loro vittoria deve saperne ad essi grado tutta l'Italia studiosa.

« Aggiungerò che la Città di Zante accordava al vostro corrispondente il cortese permesso di apporre, sulla facciata della casa di Foscolo, una lapide marmorea in quale ricordi la nascita del grande poeta. Così Zante onorerà il suo figlio che l'abbandonava lamentando:

> « Nè mai più toccherò le sacre sponde,
> Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
> Zacinto mio. »

CRONACA

Lunedì, 2 agosto

Il 250° anniversario della Società Mastri Falegnami, Ebanisti e Carrozzai di Torino.

L'antica e rinomata Società dei mastri falegnami, ebanisti e da carrozze della città e borghi di Torino, che conta la bellezza di 250 anni d'esistenza, festeggiava ieri la data della sua fondazione con una duplice cerimonia: religiosa e civile.

La prima cerimonia ebbe luogo nella cappella del Sodalizio, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Piazza; la seconda fuori del tempio e propriamente nel vicolo Santa Maria, n. 5, dove la Società tiene ancora adesso la sua sede e sulla cui parete esterna venne collocata una lapide marmorea in commemorazione del fausto avvenimento.

Per ricevere degnamente gli invitati e per dare alla festa lo sviluppo necessario, la Direzione pensò bene di chiudere momentaneamente il vicolo ai profani, ornandolo di bandiere e festoni in modo da rendervelo piacevole alla vista.

Alle ore 10 cominciò la sfilata delle rappresentanze. Ne vennero oltre a venti, fra cui quelle della Prefettura (cav. Brasone), quella del Municipio (comm. Ajolfo), quelle della Stampa e quelle dei seguenti Sodalizi: Fratellanza sarti — Associazione generale operaia — Tintori — Valigiai — Unione artisti industriali — Generale operai — Impiegati secondari — Università — Orologiai — Società Vandorno — Operai Arsenale Borgo Dora — Circolo operaio liberale — Operai fotografi — Scuola tecnica S. Carlo — Sott'ufficiali, caporali e soldati — Brentatori — Unione sarte — Unione meccanica operaia.

Non mancavano alla geniale festa i soci stipettai e carrozzai, i quali erano assai numerosi, e non faceva difetto neppure il bel sesso, rappresentato da una schiera di gentili signore.

A misura che le rappresentanze e gli invitati spuntavano dal vicolo Santa Maria, il Corpo di musica della Società *La Novella*, diretto dal M° Vannini, suonava una marcia, ed un'apposita Commissione andava incontro agli arrivati, conducendoli a prendere dei rinfreschi.

Alle 10 1/2 in punto, e quando tutti erano al loro posti, ebbe luogo lo scoprimento della lapide, la quale è in marmo nero e porta la seguente iscrizione a parole d'oro (l'iscrizione venne dettata dal vice-presidente sig. Bertoglio Giovanni):

Nell'anno 1636 in questa casa — I mastri stipettai e

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (2)

IL MATRIMONIO D'UNA LADY

ROMANZO

della Contessa di CASTELLANA-ACQUAVIVA

Ora il risentimento per tanto tempo covato cominciava a cedere davanti all'orgoglio di razza. Il conte aveva assunto, in segreto, informazioni sul conto dei due giovani che erano rimasti poveri, ma la cui educazione era stata completa ed accurata. Guglielmo, il maggiore, che pareva desideroso di prender posto nel mondo politico, s'era fatto avvocato ed aspettava forse l'occasione di mostrare il suo ingegno in una di quelle lotte che fanno d'un tratto la reputazione di un uomo, associando il suo nome ai destini della patria. Ruggero, il cadetto, uscendo dall'Università di Oxford, era entrato in diplomazia ed era stato addetto ad una Legazione in Italia.

Lord De Quercy, pari d'Inghilterra, abitava Londra ogni anno per sedere nell'Alta Camera. Lady Costanza, dacchè aveva terminata la sua educazione e raggiunta l'età di comparire nel mondo, accompagnava il suo avo. La bellezza, lo spirito e le doti dell'anima di lei a cui natura aveva date un'indole eccezionale, all'infuori delle condizioni ordinarie, avevano già prodotto una grande impressione nella società durante due stagioni. « Accorrevano ad Hyde Park per vederla passare svelta e graziosa nelle vesti d'amazzone, su un magnifico cavallo che ella maneggiava con una sicurezza ed un'eleganza nate dalla grande abitudine. Fin dalla più tenera età ella aveva accompagnato l'avolo nelle sue passeggiate, e, più tardi, preso parte alle caccie che riunivano intorno a lui gli *sportsmen* della contea. Ballerina instancabile, lady Costanza era di quelle che sanno conservare sino alla fine del *cotillon* la freschezza del loro colorito e della loro toletta.

Il suo ritratto, esposto da un pittore illustre alla Royal Academy, durante l'ultima stagione, aveva fatto accorrere tutta Londra ad ammirarlo, e, riprodotto in litografia, ornava il Book of Beauty dell'anno.

Naturalmente le domande di matrimonio non si erano fatte aspettare; ma la giovane ereditiera stava in guardia contro i cercatori di fortuna. Fino a quel giorno nessuno era riuscito a piacerle. D'altronde essa non poteva sposare che un cattolico, e diceva con tutti che sarebbe morta nubile piuttosto che contrarre un matrimonio di convenienza, e che, molto probabilmente, non avrebbe mai altra passione che quella del suo castello di Oaklands, in cui era nata, e che non avrebbe mai acconsentito ad abbandonare.

Ma il vecchio lord viveva tristamente preoccupato del destino della nipote e della sua successione. Un incontro fortuito col giovane cugino Guglielmo, avvenuto ad un gran pranzo in casa di uno dei capi del suo partito, diede alle sue idee un nuovo indirizzo. Lo aveva inteso pronunciare con sicurezza modeste parole che lo avevano ragguagliato sulle opinioni politiche e sui sentimenti religiosi di lui. Nella serata egli permise al padrone di casa di presentarglielo; lo accolse affabilmente e lo presentò a lady Costanza. Questa degnò rivolgergli qualche parola con quel tono glaciale che intimidiva i nuovi presentati; ma Guglielmo non era timido che in apparenza.

Era un bell'uomo dai ventinove ai trent'anni, biondo, alto, robusto, dal viso colorato. Il suo occhio celeste aveva il riflesso freddo dell'acciaio e le linee del viso, molto pronunziate, indicavano una grande tenacità di carattere.

Quando lord De Quercy si trovò solo con sua nipote nel coupé che li riconduceva al loro palazzo in Belgrave Square, le domandò cosa pensava di suo cugino.

Ella alzò le spalle facendo una smorfia sdegnosa. Istintivamente indovinava le idee dell'avolo. Difatti da quel giorno il vecchio conte non ebbe più che una sola preoccupazione; riavvicinare a sè il giovane parente che portava il suo nome, dargli in moglie lady Costanza e riunire così nelle mani di un vero De Quercy la fortuna ed il dominio, che era desolato di veder passare in una famiglia straniera insieme al titolo di « pari » che una nipote avrebbe ereditato con tutto il resto. La povertà di Guglielmo non era un ostacolo ai suoi occhi. Era giovane, bello e poteva piacere; possedeva un'intelligenza superiore, e, per poco che fosse ambizioso, arriverebbe senza dubbio ai più alti onori. Se Costanza acconsentiva a sposarlo, il vecchio lord, sapendo il suo posto in Parlamento e nelle sue terre occupato secondo il suo cuore, poteva morire tranquillo e dormire l'ultimo sonno nella sepoltura dei suoi padri senza tema di veder invadere quella dimora sacra e suprema da successori di un'altra razza.

III.

Il vecchio conte e sua nipote, dopo aver errato per qualche tempo attraverso ai campi, se ne ritornavano al castello passando per una magnifica foresta che faceva parte dei possessi di Oaklands.

Quella foresta aveva per gli abitanti del paese un interesse storico: parecchie leggende nate dalla guerra delle Due Rose l'avevano resa celebre. Lady Costanza, che professava una fede illimitata per tutto ciò che riguardava la storia della sua famiglia e del paese che l'aveva vista nascere, adorava quei grandi alberi; li amava per la loro ombria, per la loro misteriosa grandezza, per la loro maestosa vecchiaia, la quale — essa diceva — le dava un'idea dell'eterno, dell'infinito. Uno dei suoi più grandi piaceri era sempre stato di galoppare attraverso quei boschi.

Il vecchio conte alzò gli occhi verso quella cupola fogliosa che pareva una trina gigantesca e scura avvolgentesi al di sopra delle loro teste. Di tanto in tanto, fra gli interstizi, appariva il cielo azzurro ed il sole, che scendeva all'orizzonte in tutta la sua pompa tingendo in rosa-cupo gli enormi tronchi e gettando strascichi d'oro sul tappeto di muschio. Anche il conte amava la vecchia foresta che gli ricordava la giovinezza, gli anni felici e più di una impresa gloriosa di cui s'era parlato per tutta la contea, poichè i De Quercy erano stati sempre cacciatori e tiratori abilissimi.

— Costanza, — disse ad un tratto volgendosi a sua nipote, — quando io non ci sarò più, ti raccomando i vecchi alberi! Fa che li rispettino come pel passato. Non lasciarti convertire al nuovo sistema di tagli e di coltivazione. La foresta ha dato finora una rendita abbastanza considerevole di cui tu e tuo marito vi accontenterete, non è vero?

— Mio marito! — ripetè Costanza con un sorriso sdegnoso, — che idea vi passa per la mente, nonno? Voi vivrete ancora, se Dio ci aiuta, lunghi anni, e domani, dopo voi, sarò, probabilmente, signora De Quercy.

— Ma sai bene che tutto ciò è follia, mia cara, — rispose il vecchio lord, — e mi fa veramente pena sentirti parlare così. Tu sei fatta per essere amata, felice, per vedere dei biondi bambini giuocare nei giardini di Oaklands, e più tardi dei bei giovani correre a cavallo pei sentieri in cui siamo e portare con fronte alta il vecchio nome senza macchia. Vorresti condannare la nostra dimora al lutto, alla solitudine perenne?

— Sono felice con voi, nonno, — disse Costanza ostinata ed un po' impazientita; — a che scopo tormentarmi per l'avvenire? Un giorno lo incontreremo forse quel marito che, secondo voi, dovrei tiranneggiare come vi tiranneggiai tutta la vita. Dubito però di non giungere mai ad amarlo tanto quanto amo voi! Finora non l'ho ancora visto nei saloni di Londra, nè fra i gentiluomini dei dintorni, che non sanno parlare d'altro che di cani e di cavalli e bere molto alla vostra riunioni di caccia.

(*Continua*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

ELENA

ROMANZO

DI

ANDREA THEURIET

— Dove volete voi ch'io vada? Non posso nemmeno farmi vedere... e star fermo mi è impossibile... Ho la febbre!

— Suvvia!... Siete un uomo voi?... Si direbbe che state per isvenire... Rimanete qui fino a notte, appiattato in un cantuccio, e pregate... Questo vi darà forza... Appena sia scuro, potrete uscire, camminare e il tempo vi passerà più presto. Trovatevi innanzi al palazzo alle nove e mezzo; quando mi vedrete alla finestra della mia camera, sarà segno che potrete entrare. Avete la chiave?

— Sì.

— Aprirete con precauzione e subito, diviato, andrete alle stanze di vostra moglie.

— Sì...

Si separarono, ma, prima di allontanarsi, Ortensia si volse ad incoraggiarlo ancora con un gesto. Appoggiato ad una balaustra, il La Roche-Elie aveva il capo chino sul petto; una lampada dietro di lui all'arco d'una cappella lo illuminava obliquamente e ne disegnava sul bianco dei pilastri il profilo d'uomo schiacciato dall'eccesso di un dolore fisico e morale. Ortensia lo vide così abbattuto che temette non gli mancasse ogni vigore al momento fatale; tornò indietro frettolosa, e posando la sua mano inguantata di nero sul braccio del fratello:

— Suvvia! coraggio! — susurrò; — fate vedere che avete sangue dei La Roche-Elie nelle vene!...

— Ortensia! — egli rispose con voce quasi supplichevole; — se andassi a trovarla subito, senz'altro?... se avessi con lei una franca spiegazione?... Sarebbe partito migliore...

Ma tal proposta non conveniva punto alla vergine dalle ortiche; la s'inalberò, e con voce sarcastica lo interruppe:

— Bravo! Fate così; essa vi proverà che avete sognato, che tutto codesto non esiste che nella vostra fantasia, e domani poi la si beffrà della vostra credulità col suo amante... Voi non rimedierete a niente, e sarete più zimbello che mai... A questa sera!

Questa volta se ne andò per davvero. Il rumore del suo passo corto e frettoloso si spense a poco a poco in fondo alla chiesa sonora, poi Sostene udì la doppia porta a materassa ricadere dietro di lei, e si trovò solo nella lugubre ombria dell'abside deserta, dove le invetriate delle alte finestre ogivali spegnevano nel bolscio i bagliori delle loro mistiche tinte; gli azzurri di zaffiro, i violetti vivaci, i verdi da smeraldo svanivano a mano a mano e si fondevano insieme in una tinta triste e muta; soli qua e colà i vetri rossi mandavano ancora bagliori di color sanguigno... E Sostene, rabbrividendo, sviava lo sguardo da quelle chiazze di porpora, che gli ispiravano una specie di spavento e d'orrore.

Ortensia rincasò, col suo passo felino, e trovò la cognata a leggere all'angolo del camino. Si pranzò alle sei e mezzo, le due donne faccia a faccia; poi, appena le frutta furono tolte, la vecchia zitella addusse a pretesto un assalto di nevralgia e risalì immediatamente nel suo quartiere.

Alle otto il palazzo era immerso nel più assoluto silenzio; nel sottosuolo la servitù terminava di pranzare. Appena finito, Simonetta andò a raggiungere la sua padrona. Al primo piano, immediatamente sopra il salottino della signora di La Roche-Elie, si faceva udire il passetto da sorcio di madamigella Ortensia, che faceva senza dubbio i preparativi per la virginale sua acconciatura notturna. Quando l'orologio segnò le nove meno un quarto, la cameriera si avventurò sino al cominciar dello scalone e tese l'orecchio... Nessun rumore: i domestici erano andati a letto; allora essa sgusciò fuori sotto i viali coperti del giardino per spiare la venuta del signor di Préfaille, mentre, nel salotto azzurro, Elena passeggiava agitata, trasalendo al menomo rumore del di fuori.

Alle nove Filippo, sollecito, giungeva alla porticina del giardino. La sua vanità era aggradevolmente lusingata, ed egli sentiva l'intima soddisfazione d'un voluttuoso che vede avvicinarsi il momento in cui la donna ardentemente desiderata gli si abbandonerà nelle braccia; ma pure, nello stesso tempo, era anche assalito da una certa malavoglia, pensando che nel cuore della lotta elettorale, ad un punto in cui un passo falso poteva pregiudicare il suo avvenire politico, egli stava per gettarsi imprudentemente nelle complicazioni d'una tresca amorosa che poteva fargli un impaccio.

— Ma non arriverai tu mai, capo scarico, a guarirti dalla tua follia? — diceva egli a se stesso, camminando per le piazze deserte. — Che bisogno avevi di cacciarti in quest'avventura, precisamente quando ti è necessario di riunire tutte le tue forze per combattere gli avversari e far riuscire trionfante il tuo nome dall'urna?... Sì, ma Elena è così adorabile, così seducente! Non s'incontra sovente sul proprio cammino una donna come quella, giovane, novella affatto alle emozioni dell'amore, ornata delle più care malie dello spirito e della bellezza... M'accuserei un giorno d'aver lasciato sciocamente sfuggire una occasione che forse non ritornerà mai più... Bah!... La sarà l'ultima mia follia di gioventù; dopo vestirò la grave giornea dell'uomo politico... A domani le cose serie.

Picchiò alla porticina dapprima tre colpetti discreti, poi tre altri più ristretti; e Simonetta aprì. In silenzio, traverso le ombre dei viali umidicci, essa lo guidò fino all'andito, lo fece entrare nel salotto e disparve.

Venendo dal freddo della sera e dal buio del giardino, Filippo rimase un momento abbagliato dalla dorata luce di quella stanza ben chiusa, in cui il fuoco scoppiettava allegramente, dove mammole e mimose mandavano i loro soavi ed acuti profumi, e dove Elena, in piedi presso il camino, lo guardava sorridente.

— Che cosa avete? — gli domandò essa; — si direbbe che vi rincresce esser venuto.

— Sento invece troppo vivamente la mia felicità, — egli rispose, baciandole le mani; — ed ecco perchè rimango senza parola. Come siete adorabile per aver subito pensato a chiamarmi, e come ve ne sono riconoscente!

— Non ringraziatemi!... Ne sono felice io quanto voi... Così dunque il mio bigliettino vi giunse gradito?

— E potete domandarmelo?

— Non è venuto a scomodarvi nelle vostre preoccupazioni elettorali?

— Chè!... Non ho che una sola preoccupazione: quella di amarvi.

— Proprio davvero?... Se sapeste come sono gelosa di quella brutta politica!... Sento che voi non mi appartenete per intero e che tenete in serbo una parte delle vostre affezioni per gli elettori...

— Affè! Fate loro troppo onore!... Sono loro che dovrebbero essere gelosi!... E già, se sapessero di questa mia venuta qui, addio elezione, addio sogni ambiziosi; sarei bello e spacciato.

— E ve ne rincrescerebbe di molto?

— Ebbene, francamente, sì, un poco... La politica è la mia sola tavola di salvezza, e se la cadessi proprio nel limbo di quei disgraziati che non son nulla, forse anche voi mi amereste di meno.

— È una cattiveria che voi dite... Dunque, se io fossi senza fortuna, senza grado nel mondo, se non fossi più che Elena des Rieux, voi cessereste d'amarmi?

— Oh no, certo!...

(Continua)

Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Per gli annunzi indirizzarsi all'Ufficio di Pubblicità **Haasenstein e Vogler,** via Santa Terèsa, N. **13**, piano primo.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.* — Europa — 31 luglio — *Ufficio centrale di Parigi.*

La depressione annunciata ieri al largo dell'Irlanda estendesi stamane sulle Isole Britanniche (775 mm.) senza arrecare perturbazioni atmosferiche.

Un'area di pressioni relativamente elevate copre il sud ed il centro del continente; il massimo trovasi in Austria (Vienna 768 mm.).

Il mare è agitato a Algeri, a Memel (Germania) e sull'isola Sangalbaria, calmo altrove.

La temperatura aumenta nella parte ovest d'Europa e diminuisce invece all'est.

Italia — 30 luglio 1886 — *Ufficio centrale di Roma.*

Barometro intorno a 7[illegible] mm. nel Veneto, 764 in Sardegna e 761 in Terra d'Otranto.

Ieri venti forti settentrionali sull'Italia inferiore e mare [illegible].

Stamane venti moderati settentrionali al sud d'Italia. Temperatura in diminuzione al sud.

TEMPERATURE osservate in Europa ed altrove. 30 luglio.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	+22.0	+16.0	Madrid	+36.2	+13.5
Stoccolma	+19.0	+12.0	Lisbona	+31.0	+17.0
Christiansund	+10.0	+ 7.0	Trieste	+27.0	+15.0
Copenaghen	+16.0	+12.0	Venezia	+29.5	+17.5
Valenza	+17.8	+12.8	Milano	+29.3	+17.9
Yarmouth	+17.8	+13.3	Torino	+25.3	+17.2
Bruxelles	+21.3	+12.9	Moncalieri	+26.0	+15.4
Amburgo	+19.0	+12.0	Genova	+28.4	+21.3
Cassel	+17.0	+ 9.0	Firenze	+31.2	+10.5
Francoforte	+21.0	+ 8.0	Roma	+31.1	+19.9
Cracovia	+21.0	+ 9.0	Napoli	+29.0	+20.9
Hermannstadt	+19.0	+16.0	Cagliari	+31.0	+17.0
Vienna	+20.0	+10.0	Palermo	+29.1	+17.2
Berna	+22.0	+11.2	Monaco	»	»
Parigi	+23.3	+12.0	Costantinopoli	+27.0	+21.0
Bordeaux	+24.9	+17.9	Algeri	+29.0	+19.0
Lione	+23.3	+13.0	Tunisi	»	+15.0
Nizza	+28.0	+17.0	Biskra	+30.0	+22.0

Pel P. F. Denza, Tosetti.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 1° agosto.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura: 9 ant. 735,7 — 3 pom. 734,4 — 9 pom. 735,9

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: +19,8 — +25,1 — +20,8

Tensione del vapore in millimetri: 13,3 — 9,0 — 11,2

Umidità relativa in centesimi: 78 — 35 — 60

Venti: [illegible]

Stato atmosferico: q. ser. — sereno — sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. +15,1, mass. +27,1

Acqua caduta mm. 0,0 — Mis. della notte del 31 +15,8

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma). 2 agosto 1886. — Nascere del Sole 5,1 — Meridiano 0,25 — Tramonto 7,43. — Nascere della Luna 9,3 mat. — Meridiano 3,23 pom. — Tramonto 9,43 pom. — Giorno della Luna 4°.

[illegible]

PINEROLO, 31 luglio.

[illegible]

TORINO, 1886 — Tip. ROUX e FAVALE.